

CAMERA PENALE DI CATANZARO “ALFREDO CANTÁFORA”



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

RELAZIONE OSSERVATORIO CARCERE

Dopo sole poche settimane dalla visita del 15 agosto, in data 22 settembre 2023, la Camera Penale “Alfredo Cantáfora” di Catanzaro, unitamente alla Camera Penale “Felice Manfredi” di Lamezia Terme e alla ONG “Nessuno tocchi Caino”, ritorna a far visita ai detenuti della casa circondariale “Ugo Caridi” di Catanzaro.

L'iniziativa promossa da Francesco Iacopino, presidente della Camera Penale di Catanzaro, si inserisce nel più ampio progetto “Viaggio della speranza. Visitare i Carcerati”, lodevolmente portato avanti da Rita Bernardini e Sergio D'Elia, rispettivamente presidente e segretario di “Nessuno tocchi Caino”, impegnati costantemente nella visita di tutte le strutture carcerarie dislocate sul territorio nazionale al fine di convogliare l'attenzione sulla tutela dei diritti dei detenuti e sulle condizioni in cui versano le strutture nelle quali la pena dovrà essere scontata.

L'ingresso in carcere del 22 settembre ha visto la partecipazione, oltre che del rappresentante dei penalisti catanzaresi e della predetta ONG, del G.I.P. di Lamezia Terme Domenico Riccio, del magistrato del Tribunale di Lamezia Terme Alessia Iavazzo, del presidente della Camera Penale di Lamezia Terme Renzo Andricciola, della rappresentante della Camera Penale di Lamezia Terme Stefania Mantella, del presidente del Consiglio Comunale di Catanzaro Gianmichele Bosco, dei responsabili dell'Osservatorio Carcere ed Esecuzione pena della Camera Penale di Catanzaro Pietro Mancuso e Vincenzo Galeota, dei suoi componenti Alessandra Coppolino e Antonio Gustavo Mungo, del presidente del Collegio dei Probiviri Vincenzo Ranieri, del componente del direttivo della Camera penale di Catanzaro Ottavio Porto, del

Garante regionale dei diritti dei detenuti Luca Muglia e del Garante comunale dei diritti dei detenuti Luciano Giacobbe.

Preliminarmente rispetto alla visita vera e propria, in presenza della direttrice del carcere Patrizia Delfino e del comandante della Polizia Penitenziaria, si è tenuta una breve riunione presso gli uffici dirigenziali, nel corso della quale è stato affrontato il tema del sovraffollamento, della carenza di personale penitenziario, medico, assistenziale e amministrativo.

La direttrice, il comandante e il dirigente dell'area sanitaria Giulio Di Mizio si sono dimostrati ampiamente disponibili nel fornire le informazioni richieste e nel discutere delle problematiche che, nonostante gli sforzi, attualmente persistono.

Il breve confronto è servito a delineare un quadro completo circa la composizione della popolazione carceraria della casa circondariale, che ad oggi conta 625 detenuti di cui 326 devono scontare una pena inferiore ai 4 anni, mentre i detenuti di origine straniera sono 74.

Una fetta consistente di tale popolazione si trova ristretta nella sezione media sicurezza, che ospita circa 400 detenuti, le cui articolazioni maggiormente affollate appaiono la sezione "circondariale ordinaria", che annovera 154 detenuti, e la sezione "reclusione ordinaria" che ne ospita 72.

Altrettanto numerosi sono i detenuti delle sette sezioni del regime di "alta sicurezza 3" (c.d. AS3) che, in base ai dati forniti dal personale amministrativo, rappresentano un totale di 167 persone, di cui 3 sono disabili; 18 sono invece i detenuti in "alta sicurezza 1" (c.d. AS1), che è costituita da una sezione.

La sezione isolamento è costituita da un reparto distaccato dal resto della casa circondariale, che conta circa 10 posti di cui 3 attualmente occupati. Le persone recluse, attualmente assegnate al lavoro esterno *ex art. 21 O.P.*, sono 20. Sono 6 i detenuti nell' Articolazione Salute Mentale (c.d. A.S.M.), di cui 2 risultano essere disabili.

I T.S.O. effettuati nel corso del 2023 sono stati 5, con un tempo medio di rientro in carcere di circa una settimana.

Un dato allarmante è costituito dal numero dei reclusi sottoposti a trattamento intensificato, che ad oggi corrisponde a 133 persone.

Un grave deficit numerico si registra in ordine all'organico di polizia penitenziaria operativo presso la casa circondariale "Ugo Caridi", dal momento che gli effettivi in servizio presso la struttura sono solamente 388 a fronte dei 470 previsti, necessari per una corretta ed efficiente gestione della struttura, e il cui carico di lavoro, tutt'oggi aggravato dal forzato prolungamento dell'orario lavorativo, sarà ulteriormente accresciuto a causa dell'aumento di 20 unità dei posti destinati ai detenuti minori di età.

Un'altra lacuna da colmare è data dall'esiguità del personale medico specializzato adibito alla cura dei circa 150 detenuti affetti da disturbi di tipo mentale, che annovera esclusivamente 3 psichiatri con contratto a 38 ore settimanali e 6 psicologi.

Da segnalare è tuttavia l'ottimizzazione dell'iter per l'accertamento della sussistenza delle patologie psichiatriche nei detenuti che, a differenza di quanto avveniva in passato, vengono sottoposti a visita entro le prime 24 ore dall'ingresso nella casa circondariale.

Ciò grazie alla razionalizzazione della gestione dell'Articolazione Salute Mentale (c.d. A.S.M.), posta al quarto piano, che appare suddivisa in due distinte sezioni: una prima adibita all'osservazione e alla predisposizione di un piano di trattamento per il detenuto in arrivo, e una seconda destinata alla riabilitazione del soggetto psichiatrico (che appare tuttavia priva delle dotazioni di sicurezza, necessarie alla prevenzione di gravi infortuni, quali pareti e mobili imbottiti, televisori incassati e spigoli arrotondati).

Un dato drammatico è rappresentato dalla totale assenza, in un carcere dove circa un quarto dei detenuti è di origine straniera, di assistenti linguistici, di funzionari

linguistici e di mediatori culturali in grado di instaurare un corretto dialogo con tali soggetti.

Difatti, molte sono state le esperienze consegnate dal personale carcerario circa i disagi causati dall'impossibilità di comunicare con chi non parla né comprende la lingua italiana o, quantomeno, l'inglese.

Si va dal detenuto straniero che a causa della difficoltà di comunicare correttamente i sintomi sofferti ha scoperto in clamoroso ritardo di essere affetto da cancro gastrico, ai detenuti che, per le medesime cause, non comprendono appieno le disposizioni provenienti dall'autorità penitenziaria, dando così drammaticamente luogo ad episodi di violenza, spesso ai danni di altri detenuti.

Da segnalare è il dato per cui 192 detenuti sui totali 640 svolgono mansioni lavorative interne all'istituto circondariale, tra cui 38 vengono impegnati nella distribuzione dei pasti, 42 nelle varie mansioni richieste in cucina, 21 nelle attività di distribuzione dei beni acquistati dagli altri reclusi, e i rimanenti in altri utili compiti quali la ristrutturazione, la pulizia e l'assistenza alla persona.

Inoltre, desta viva apprensione la cifra di 1700 traduzioni in carcere, operate in totale dal 1° gennaio 2023.

Questi i numeri che il carcere di Catanzaro presenta alla data 22 settembre 2023.

Tuttavia, parlare di numeri non è del tutto corretto perché, dietro al mero e freddo dato statistico, si celano i volti delle persone detenute che i componenti della delegazione hanno incontrato e soprattutto ascoltato nel corso della visita.

Infatti, ciò che più di ogni altra cosa ha destato angoscia, è stato il bisogno di contatto umano che connotava ognuna delle persone private della libertà con cui i partecipanti alla visita si sono confrontati.

È stata infatti sufficiente una breve chiacchierata con alcuni di loro per dissipare, sebbene per pochi istanti, le preoccupazioni e le paure sintomatiche dello stato di

reclusione e spesso riconducibili al timore di non poter nemmeno usufruire di permessi premio.

Si è potuto altresì prendere atto dei benefici derivanti dallo svolgimento di alcune attività da parte dei detenuti, quali la lavorazione di manufatti in ceramica e la produzione di prodotti dolciari, da taluni definite come una “terapia” che per 4 ore giornaliere (8 il venerdì) fa quasi dimenticare il peso della sofferenza.

Premura della delegazione, è stata certamente quella di verificare le condizioni strutturali in cui versano i vari livelli della casa circondariale, che si presentano eterogenee.

Difatti, interi settori appaiono fatiscenti o in fase di ristrutturazione, come una parte dell’area destinata ai detenuti in regime di “alta sicurezza 3” e la sezione del primo piano dedicata ai lavoratori *ex art. 21* in media sicurezza.

Preoccupanti sono le condizioni in cui versano i detenuti in regime di “Alta Sicurezza 1”, stipati in celle approssimativamente stimate intorno ai 12 metri quadrati (di cui solamente 3 o 4 fruibili a causa della presenza del mobilio), sprovviste di docce interne e che il più delle volte ospitano due persone. Seppur rispondenti alle misure regolamentari, per come è stato riferito dal personale penitenziario che ha accompagnato la delegazione, le celle appaiono visivamente anguste.

Precipuamente a causa dell’assenza della doccia all’interno di ogni singola cella, i detenuti si vedono costretti a curare la propria persona all’interno di docce comuni, non potendo in tal modo godere della benché minima privacy.

Le condizioni generali delle celle appaiono discrete dopo l’effettuazione dei lavori di imbiancamento avvenuti, da quanto si è appreso da alcuni detenuti, solamente nella seconda metà di agosto.

Mediocre è apparso lo stato delle celle delle sezioni “Media Sicurezza” e “Alta Sicurezza 3”, delle quali è sicuramente migliorabile la vivibilità e il decoro mediante

la predisposizione di dotazioni maggiormente funzionali ad una permanenza prolungata e quasi stabile all'interno delle stesse.

Presente, al primo piano, una sala dedicata all'attività ginnica, dotata di diverse macchine (molte delle quali in disuso in quanto non funzionanti) nonché di un intero settore dedicato alla riabilitazione estensiva.

Al piano terra della casa circondariale sono stati ultimati i lavori di risanamento e di ristrutturazione della piscina, unica nel sud Italia da quanto si apprende dal personale medico, che sarà adibita alla riabilitazione da determinate patologie, tuttavia ancora vuota e non funzionante a causa dell'assenza di personale specializzato da impiegare nelle operazioni.

Gli altri piani della struttura, uno su tutti l'intero piano adibito all'attività clinica e ambulatoriale, sono invece apparsi in netto miglioramento rispetto alla precedente visita effettuata in data 15 agosto 2023, dal momento che i lavori di ampliamento e ristrutturazione, che in estate versavano in fase embrionale, ad oggi appaiono in stato avanzato. Per l'operatività del centro clinico in parola la casa circondariale è in attesa della consegna di strumentazioni mediche e diagnostiche necessarie per l'ottimale funzionamento dei diversi reparti.

In particolare, nel reparto di radiologia, al netto della dotazione della strumentazione per l'ecografia, mancano ancora all'appello diversi macchinari e i lavori di adeguamento sono ancora lontani dal completamento (stimato per fine ottobre 2023) e dunque dall'entrata in regime, mentre si registra comunque la presenza di un tecnico specializzato.

È assente un reparto adibito alla dialisi; il Ser. D., pur appoggiandosi a strutture e professionisti esterni, è gestito internamente.

Molto ben fornito è il reparto in cui vengono immagazzinati i farmaci da distribuire, nel quale sono presenti anche gli antivirali per il trattamento dei 9 detenuti affetti da HIV.

Per ciò che concerne la predisposizione dei protocolli medici, il dirigente dell'area sanitaria prof. Giulio Di Mizio, esponendo l'adozione di un nuovo modello per la gestione delle emergenze, consistente in un approccio di tipo ospedaliero, ovvero strutturato sulla gestione interna di tutte le emergenze, ha evidenziato la presenza di cause impeditive al perseguimento di un tale obiettivo, da ricondurre soprattutto alla forte carenza di fondi e di personale, che non permette di garantire all'interno del carcere, l'erogazione di un servizio operante 24 ore su 24, rendendo perciò necessarie e assidue le richieste d'intervento ai servizi esterni rispetto alla casa circondariale, quali la guardia medica e il pronto soccorso cittadino.

Il dirigente sanitario ha rappresentato alla delegazione il progetto volto ad un miglioramento del servizio per la gestione delle emergenze mediche, governato mediante un sistema informatico di ricevimento e catalogazione delle richieste di assistenza da parte dei detenuti in grado di attribuire alle stesse un ordine di priorità, con il target di contrarre i tempi di intervento e di garantire un numero maggiore di prestazioni.

Infatti, in base alle testimonianze provenienti dai detenuti con i quali la delegazione ha interloquito si evincerebbe che i tempi di attesa per essere sottoposti ai controlli richiesti non sono attualmente caratterizzati da tempestività.

Si presenta invece ben organizzato e dotato di una grande varietà di strumentazioni (due forni, due degasatrici, una pressa e una serie di torni) il laboratorio, che impiega circa 10 detenuti, adibito alla lavorazione della ceramica, finanziato dalla Cassa Ammende e gestito dalla cooperativa "Homo Faber", il cui vice presidente Vincenzo Casadonte ne coordina lo svolgimento delle attività, consistenti nella produzione di piatti, vasi e altri suppellettili in ceramica che vengono successivamente commercializzati all'esterno del carcere.

Medesimo elogio merita senz'altro l'attività svolta all'interno del laboratorio di pasticceria gestito dalla cooperativa "Mani in libertà" e coordinato dal presidente Antonella Mannarino, che impiega circa 8/9 detenuti.

L'attività del laboratorio di pasticceria consiste nella realizzazione di prodotti dolciari sia freschi che da forno realizzati con ingredienti di prima scelta, i quali vengono commercializzati tra i detenuti e al di fuori del perimetro carcerario.

Ad ogni modo, i benefici maggiori che tali attività apportano ai detenuti, unitamente agli altri progetti educativi e ai percorsi didattici e professionalizzanti predisposti dalla casa circondariale, investono senza dubbio il morale e le condizioni mentali, come già in precedenza si è avuto modo di rappresentare basandosi sul narrato dei diretti interessati.

In conclusione, un resoconto della visita in carcere del 22 settembre, imperniato esclusivamente sulla valutazione del solo dato oggettivo riferibile alle condizioni in cui versa la struttura, restituisce un quadro parziale della detenzione che interessa le 640 persone presenti all'interno della casa circondariale di Catanzaro.

Invero, l'evento ha registrato la partecipazione di un nutrito ed eterogeneo gruppo di soggetti, rappresentanti di mondi spesso dipinti come distanti o, addirittura, in contrapposizione.

Più realisticamente, la visita alla casa circondariale è servita a prendere cognizione, al di là della dinamica processuale e senza la mediazione della burocrazia che la condiziona, delle reali esigenze di tutela dei detenuti, i cui diritti, scontati per il soggetto che non ha mai subito la restrizione della libertà personale, spesso risultano in qualche misura compressi.

Pertanto, si ritiene che l'ingresso nelle aree visitate, normalmente inaccessibili durante lo svolgimento degli ordinari colloqui con i detenuti, sia stato per ciascuno dei partecipanti, una seria occasione di riflessione e confronto sulle numerose problematiche, sulla sofferenza e sulla mancanza di tutela che affliggono i detenuti, le cui condizioni non possono essere esclusivamente tratteggiate sulla base del solo dato statistico.

Relazione a cura dei componenti dell'Osservatorio Carcere ed Esecuzione Pena di Catanzaro Alessandra Coppolino e Antonio Gustavo Mungo, sotto la supervisione dei responsabili dell'Osservatorio Pietro Mancuso e Vincenzo Galeota.